



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO IN POLONIA E UNGHERIA

(13-20 AGOSTO 1991)

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Chiesa calvinista di Debrecen - Domenica, 18 agosto 1991

Cari fratelli e sorelle,

1. Rendo grazie a Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo per avermi fatto venire a Debrecen per incontrare i rappresentanti della Tradizione Riformata. Grazie per il cordiale benvenuto che mi avete dato, e per l'opportunità di parlare a voi e, tramite voi, a tutti i Cristiani ungheresi che non vivono una piena comunione con la Chiesa cattolica.

Nell'amore del Signore Gesù Cristo saluto anche i rappresentanti delle Chiese Ortodosse, alle quali la Chiesa Cattolica si sente strettamente legata "dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale" (*Unitatis redintegratio*, 14). Desidero rivolgere un caloroso saluto a Laszlo Tökés, Vescovo Calvinista della Transilvania, e ai fratelli e alle sorelle cristiani d'Ungheria provenienti dalla Transilvania e da altre Nazioni. Negli ultimi decenni molti dei vostri fedeli hanno reso testimonianza della loro fedeltà a Cristo con gravi sofferenze. Oggi voi e i vostri compatrioti ungheresi vi incontrate e vi unite in preghiera con il Papa ringraziando il Signore per i benefici che avete ricevuto. Possa Dio Benedirvi e assicurarvi una pace durevole.

Considero questo incontro ecumenico non un atto di cortesia formale, bensì un momento di grande importanza nel cammino che il Signore stesso ha indicato ai suoi discepoli quando pregava che potessero essere una sola cosa come Lui e il Padre sono una sola cosa (cf. *Gv* 17, 21-23). Una delle ragioni dei molti viaggi pastorali che ho compiuto nel corso del mio pontificato è quella di ribadire che *la Chiesa cattolica è impegnata nel movimento ecumenico con una decisione irrevocabile*, e che desidera contribuire ad esso con tutte le sue possibilità. Un aspetto fondamentale della mia missione come Vescovo di Roma è di essere al servizio dell'unità. È

quindi mia fervida speranza che questa visita in Ungheria possa promuovere ed incoraggiare i rapporti ecumenici tra Cristiani.

2. Sono conscio del fatto che questo incontro non sarebbe stato possibile in altri tempi. Un Papa in visita in Ungheria non sarebbe venuto a Debrecen. I cittadini di Debrecen non avrebbero gradito la sua presenza. *I cambiamenti che si sono verificati possono essere attribuiti a diversi fattori, che hanno un significato profondo per la vita cristiana e per la sua testimonianza.*

Il Concilio Vaticano Secondo parla del dovere di scrutare “i segni dei tempi” (cf. *Gaudium et spes*, 4), in particolare quegli eventi che ci parlano della presenza e del piano di Dio, che è il Signore della storia. Alla luce di tali segni, il Concilio ha chiaramente affermato che il movimento per il ristabilimento dell’unità tra i Cristiani è promosso “per impulso della grazia dello Spirito santo” (*Unitatis redintegratio*, 1). Tra i “segni dei tempi” che dovremmo cogliere vi è la stima reciproca che esiste tra i Cristiani, anche se appartengono a comunità che sono tuttora divise. Nel loro approccio gli uni verso gli altri nel passato, i Cristiani divisi tendevano ad accentuare le idee o le pratiche dell’altro che consideravano contrarie alla volontà di Cristo.

Questa tendenza, e le controversie che ne sorgevano, forse non è stata del tutto superata. Ma oggi, per mezzo del dialogo ecumenico, abbiamo scoperto un terreno comune e una convergenza su molti punti importanti. Vi sono inoltre aspetti della vita dell’altro che riconosciamo con gioia come il frutto degli speciali doni di Dio. Vorrei ripetere ciò che ho detto in una occasione simile: “non è conquista da poco per il movimento ecumenico il fatto che, dopo secoli di diffidenza, riconosciamo umilmente e sinceramente nelle altre comunità la presenza e la fecondità dei doni di Cristo all’opera. Per questa azione divina nelle vite di tutti noi rendiamo grazie a Dio” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai rappresentanti delle altre comunità cristiane*, 11 settembre 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 401).

3. Queste aree comuni appartengono ad un retaggio che è fondamentale per tutti noi. Esse includono la fede in Gesù Cristo, unico Salvatore, l’amore e la venerazione per le Sacre Scritture, il grande rispetto per il Battesimo come l’inizio di una “nuova vita” nello Spirito Santo. Vi sono anche altre preoccupazioni, che nel passato non sono forse state apprezzate a sufficienza, ma che oggi si presentano sempre più come zone in cui le varie comunità possono collaborare in maniera feconda. Penso, per esempio, *alla preghiera comune per i bisogni comuni, ad una preoccupazione comune per la giustizia e la pace nella società, all’azione comune per dimostrare la solidarietà e per creare condizioni e strutture per una più equa distribuzione delle risorse del mondo e per una maggiore responsabilità nel loro uso.*

4. Vi è un ulteriore “segno dei tempi” per mezzo del quale Dio ci manifesta la sua volontà nei riguardi del movimento ecumenico.

Esso consiste nel fatto che una maggiore unità tra le Chiese e le comunità ecclesiali *riveste*

ancora più importanza oggi, alla luce delle sfide moderne alla fede cristiana. I nostri avi su questo continente, anche dopo la Riforma, condividevano la convinzione, spesso data per scontata, che la società e la cultura europea avessero la loro origine e ispirazione nei valori religiosi: la fede nel Dio Trino e in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, la visione della vita sulla terra come un pellegrinaggio verso la vita eterna, l'innato e inalienabile valore della persona umana dal suo concepimento fino alla morte.

Oggi la società tende ad ignorare e perfino a ripudiare gran parte di questo retaggio. Mentre vi sono quelli che ancora militano contro le convinzioni religiose, il recente crollo delle ideologie con le quali alcuni governi europei pensavano di sostituire il Vangelo ha creato un vuoto. Vi sono molte persone di buona volontà che non hanno mai ricevuto il dono della fede. Altri perseguono il progresso e la felicità in un benessere puramente economico e materiale. *Non vi è tempo da perdere nella missione di rievangelizzazione*; di qui l'urgenza di promuovere il lavoro dell'unità cristiana, e questo perché "il fatto che la buona novella della riconciliazione sia predicata dai cristiani tra loro divisi, ne indebolisce la testimonianza" (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 50). Com'è gioioso e incoraggiante pertanto, quando in una società che comprende molti che sono senza Dio e senza fede, incontriamo coloro con i quali, parafrasando San Paolo, "tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito" (cf. *1 Cor* 12, 13).

Questa gioiosa generosità e stima gli uni per gli altri è in netto contrasto con l'antipatia che i membri delle varie comunità cristiane hanno talvolta dimostrato verso gli altri cristiani. Sono conscio della triste storia dei predicatori che furono condannati alla prigionia e ai lavori forzati sulle galere, e la cui sorte viene rievocata in questa Chiesa. Altri avvenimenti tragici vengono alla mente. Oggi tali cose sono impensabili. È nostro compito adesso fare ancora più progressi nella stima reciproca e nell'amore fraterno.

5. Memori della storia e delle differenze teologiche tra di noi, siamo consci dell'enormità del compito che ci attende. Da una parte, vi è l'obiettivo difficoltà dello scopo verso il quale ci rivolgiamo. Il vero ecumenismo non promuove le idee di indifferenza religiosa e di relativismo le quali insinuano che tutte le religioni sono equivalenti e che pertanto è sufficiente che vengano praticate con buona volontà. No! La nostra ricerca è *una ricerca per l'unità nell'unica fede apostolica* che "fu trasmessa ai credenti una volta per tutte" (*Gd* 3). D'altra parte, vi è la difficoltà soggettiva sentita da alcuni che temono gli sforzi per raggiungere una maggiore unità perché pensano che questa imporrà una uniformità che non potranno accettare.

Anzitutto, c'è da dire che nel contesto dell'unica fede apostolica, che dovrebbe essere lo scopo dei nostri sforzi ecumenici, vi è una legittima diversità che non è in contrasto con l'unità voluta da Dio. La varietà dei doni dello Spirito *può rendere veramente ricca la veste nuziale con la quale la Sposa di Cristo dovrebbe presentarsi a Lui*. La Chiesa infatti è "una unità che abbraccia la diversità e che viene verificata nella diversità . . . La Chiesa sarà sempre una unità nella diversità" (Giovanni Paolo II, *Messa a Stoccolma*, 5 giugno 1989: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 1

(1989) 1594). Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere serenamente che “non siamo ancora in accordo su come ognuna delle nostre Chiese e comunità ecclesiali si rapporti alla pienezza della vita e della missione che sorge dall’atto redentore di Dio attraverso la Croce e la Resurrezione di Gesù Cristo” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai rappresentanti delle altre comunità cristiane*, 11 settembre 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 401). Nella nostra ricerca, noi dobbiamo impegnarci a trattare gli uni con gli altri non in uno spirito di conflitto, come è stato spesso nei nostri rapporti nel passato, ma piuttosto nello spirito dell’esortazione di San Paolo ai Corinzi riguardo l’amore: “La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse” (1 Cor 13, 4-5).

L’ecumenismo è non soltanto un seme che la divina Provvidenza ha posto nei cuori dei credenti in epoca recente. Esso è anche un frutto che Dio vuole far maturare in noi. Noi siamo tutti responsabili del suo sviluppo.

6. Nelle relazioni tra i cristiani divisi, vi è un altro “segno dei tempi” nel quale la guida dello Spirito Santo è particolarmente eloquente. Oggi siamo pienamente consapevoli del fatto che *il progresso dell’ecumenismo comporta una “metànoia” o una conversione*. Il Concilio Vaticano Secondo ha espresso il concetto in questo modo: “Ecumenismo vero non c’è senza interiore conversione; poiché il desiderio dell’unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall’abnegazione di se stesso e dalla liberissima effusione della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito divino la grazia della sincera abnegazione, dell’umiltà e mansuetudine nel servizio e della fraterna generosità di animo verso gli altri” (*Unitatis redintegratio*, 7). Questa è veramente un’eco della sfida di San Paolo: “Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (*Fil 2*, 3-4). Questa sfida è diretta a noi, sia come individui che come membri delle comunità. Uno spirito di conversione ci aiuterà a superare tutte le caricature degli altri e tutte le tentazioni di falsificare le loro vedute. Esso ci renderà consapevoli del bene che lo Spirito Santo opera in loro.

Uno spirito di conversione fa sì che ogni seguace di Cristo guardi a coloro che appartengono ad altre comunità cristiane in maniera più obiettiva, senza pregiudizi, cercando di conoscerli più profondamente. Uno spirito di conversione è essenziale per la *purificazione delle nostre memorie collettive*, così che ogni passo nel nostro progresso verso l’unità sia guidato soltanto dalla verità.

7. Una nuova Europa sta tentando di prendere forma davanti ai nostri occhi. La grande nazione dell’Ungheria sta cercando di ridefinire i suoi obiettivi dopo i recenti sconvolgimenti nell’Europa centrale ed orientale. Come cristiani, il servizio migliore che possiamo dare in questo frangente è una *testimonianza comune rinnovata dei valori cristiani che sono stati il fondamento dell’Europa e dell’Ungheria*. Quei valori non furono il risultato di una intuizione fortuita o di un consenso arbitrario. Essi sono sorti dalla considerazione del mistero dell’uomo alla luce dell’inalienabile dignità che gli proviene dall’essere stato creato e ricreato ad immagine e somiglianza di Dio.

Questa dignità appare in tutta la sua ricchezza nel Verbo Incarnato, l'Unico Figlio generato. Senza Gesù Cristo e il suo Vangelo che è "potenza di Dio per la salvezza" (Rm 1, 16), non sarà possibile costruire un'Europa di pace duratura, di giustizia e di solidarietà tra gli individui e i popoli. L'Europa deve essere più di una comunità di interessi collettivi; più profondamente, i suoi popoli hanno *una vocazione comune a costruire, in Cristo, l'unica grande famiglia dei figli di Dio.*

In questo tempo di cambiamento, la volontà delle comunità cristiane di lavorare insieme per riportare l'Europa ai suoi fondamenti cristiani ha un valore speciale. Per questa ragione, il compito che si presenta all'Ungheria e all'Europa è più grande di qualunque altra cosa che le nostre risorse materiali e culturali possano raggiungere. *La preghiera è vitale.* Il nostro Salvatore ha promesso che dove due o tre individui sono uniti nel suo nome, Egli è in mezzo a loro (cf. Mt 18, 19-20). Se non solo due o tre individui, ma migliaia di credenti, che sono stati separati per troppo tempo, sono riuniti nel reciproco amore e nella comune invocazione, sicuramente Cristo benedirà i loro sforzi. Se dunque noi, che siamo ancora divisi, possiamo imparare a pregare insieme per la nostra continua conversione e per quella dei nostri fratelli e sorelle non credenti che non conoscono ancora Dio, ma stanno cercando la verità, il nostro Padre Celeste non rifiuterà d'inviarci il suo Spirito, il suo perdono e la sua grazia (cf. Lc 11, 9-13).

Cari fratelli e sorelle in Cristo, *questo incontro è veramente una tappa sul cammino verso la meta dell'unità.* I "segni del tempo" ci dicono che lo Spirito del Signore ci esorta a continuare il nostro cammino. Il nostro dovere immediato è di ascoltare l'esortazione di san Paolo: condurre una vita degna della chiamata che abbiamo ricevuto, "con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace" (Ef 4, 2-4). Questa è la speranza e l'impegno che si presenta dinanzi a noi. Questo è il sentiero del nostro crescere insieme in una fede solida e in un amore vero. Possa Dio, che ha cominciato l'opera in noi, portarla a termine! (cf. Fil 1, 6).